

La nascita della Repubblica

Filippo Mazzoni

Nella notte tra il 24 e il 25 luglio 1943 il Gran Consiglio del Fascismo approvava con 19 voti favorevoli, 7 contrari e un astenuto l'ordine del giorno presentato da Dino Grandi con il quale si chiedeva *«l'immediato ripristino di tutte le funzioni statali degli organi statutari e costituzionali, invitava Mussolini a chiedere al Re di assumere, con l'effettivo comando delle forze armate [...] quella suprema iniziativa di decisione che le nostre istituzioni a lui attribuiscono»*.

Il giorno successivo Mussolini si reca a colloquio con Vittorio Emanuele III nel corso del quale viene a conoscenza della sua destituzione. Appena uscito dall'edificio della villa, Mussolini fu avvicinato da due ufficiali dei carabinieri, i capitani Aversa e Vigneri, che lo invitarono a seguirli per tutelare la sua incolumità. Mussolini, stupito e stordito, non oppose resistenza e salì sull'ambulanza, che uscì dalla villa per un cancello secondario e a forte velocità si diresse dapprima a una stazione di carabinieri, poi alla caserma di Via Legnano, dove l'ex duce rimase in stato d'arresto¹.

La sera del 25 luglio gli italiani attraverso un comunicato trasmesso via radio furono informati della destituzione di Mussolini e della conseguente nomina a capo del governo del maresciallo Pietro Badoglio.

La reazione a quanto ascoltato dalle frequenze radio fu immediata o quasi visto che gli antifascisti uscirono nelle strade e a loro si unirono spontaneamente grandi folle che acclamarono al Re e a Badoglio, ma in molti luoghi chiesero a gran voce pace e libertà. Molte sedi fasciste furono devastate; i ritratti e i busti di Mussolini e gli altri simboli del regime vennero calpestati e trascinati per le strade da gruppi di giovani tumultuanti; alcune redazioni di quotidiani furono occupate temporaneamente da antifascisti, che fecero stampare edizioni straordinarie improvvisate per esaltare la caduta del fascismo. Non vi fu alcuna resistenza seria da parte dei fascisti e della milizia, ma soltanto alcuni scontri

¹ G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol., Milano, Feltrinelli, 1986, p. 192

sporadici con qualche ferito e pochissimi morti non più di dieci in tutta Italia secondo una fonte fascista².

Il 26 luglio il generale Roatta emana una circolare in cui ordina di sparare ad altezza a uomo contro i manifestanti senza preavviso oltre ottanta persone resteranno uccise nei giorni successivi.

I primi provvedimenti del nuovo governo riguardano la soppressione del PNF, del Gran Consiglio del Fascismo, del Tribunale Speciale con la conseguente liberazione dei detenuti politici, lo scioglimento della Camera dei Fasci e delle Corporazione, infine all'interno del decreto-legge del 2 agosto 1943 si stabiliva la convocazione di un'Assemblea costituente eletta dal popolo italiano all'indomani della conclusione del conflitto.

Il tema dell'Assemblea costituente tornerà prepotentemente in auge con il Decreto Legislativo Luogotenenziale n°151 del 25 giugno 1944, primo atto del neo-governo Bonomi definito dalla pubblicistica come la *Prima Costituzione provvisoria*.

Esso stabilisce che alla fine del conflitto sarà eletta un'assemblea costituente per scegliere la nuova Costituzione e attribuisce la funzione legislativa al governo, che sino all'elezione del futuro parlamento emanerà decreti leggi sanzionati dal luogotenente. Il decreto contiene un grave elemento di ambiguità perché non chiarisce se l'attribuzione al governo dei poteri legislativi ordinari dura sino alla Costituente o a quella del parlamento fissato dalla nuova costituzione; lascia cioè aperta la porta a una interpretazione decisionale nel periodo decisivo della ricostruzione, e su questo terreno si muoveranno gli Alleati, per limitare la facoltà legislativa della Costituente e assicurarla invece al governo, dove la regola della unanimità può impedire l'assunzione di provvedimenti più radicali.

Come ricordato in precedenza la pubblicistica ritiene detto decreto la «prima *Costituzione provvisoria*» poiché formalmente si superava lo Statuto Albertino, Statuto concesso da Carlo Alberto nel marzo 1848 e per la prima volta nella storia unitaria si consentiva ma soprattutto si avviava un processo costituente dal basso.

Un ulteriore novità fu rappresentata dal decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945 n.146 che istituiva la Consulta nazionale, organismo rappresentativo delle forze politiche

² *Idem*, p.193.

antifasciste, comprendendo non soltanto persone indicate dal CLN ma anche rappresentanti indicati dalle associazioni sindacali, combattentistiche, culturali, professionali e tecniche. Essa aveva e avrebbe avuto il compito di esprimere pareri sui problemi generali e su quelli legislativi sottoposti ad essa dal Governo. Il parere, secondo quanto previsto dal decreto, era obbligatorio in materia di bilancio e sui rendiconti consuntivi dello Stato, in materia di imposte e leggi elettorali.

L'istituzione della Consulta nazionale si accompagnerà alla nascita del corrispondente Ministero e di quello per la Costituente.

L'istituzione di questo organismo consente per la prima volta nella nostra storia l'ingresso delle donne italiane in una sede istituzionale. L'Assemblea è nominativa e composta in maggioranza da persone designate dai partiti del Cln. Ne fanno parte tredici deputate che condividono una cultura antifascista e l'esperienza partigiana: le comuniste Adele Bei, Teresa Noce, Rita Montagnana, Gisella Floreanini Della Porta, Rina Picolato, Elettra Pollastrini, Ofelia Garoia; le democristiane Laura Bianchini e Angela Guidi Cingolani, le socialiste Clementina Caligaris, Jole Lombardi Tagliacozzo, Claudia Maffioli; la liberale Virginia Quarello Minoletti e l'azionista Ada Prospero Marchesini Gobetti, subentrata a Bastianina Musu dopo la sua morte. Cinque di esse saranno elette all'Assemblea costituente. Al tema dell'Assemblea costituente si contrappose quello della "questione istituzionale" cioè la scelta tra monarchia e repubblica. La scelta sarebbe stata demandata all'organismo assembleare oppure i cittadini e le cittadine avrebbero scelto la forma del futuro Stato?

All'indomani del 25 aprile si formerà il governo presieduto da Ferruccio Parri che resterà in carica fino al novembre 1945 per poi essere sostituito dal primo ministero De Gasperi. Il primo atto riguarda la ricostituzione delle amministrazioni locali che avvenne in due turni il primo tra il 10 marzo e il 7 aprile 1946. Come ci ricordano le cronache dell'epoca tanti cittadini e cittadine si affollano ai seggi dislocati nei quasi seimila comuni chiamati al voto. C'è emozione, c'è voglia di esprimere liberamente la propria scelta, c'è la prima volta delle donne in termini di elettorato attivo e passivo. Il 7 aprile la maggioranza dei comuni italiani ha ormai un'amministrazione che è espressione della libera volontà popolare. La Democrazia Cristiana, il PCI e il PSI si affermarono come i partiti a più vasto seguito

popolare. Delle 5722 amministrazioni comunali, comprese nel primo turno elettorale, 2534 furono conquistate dalla DC, 2289 andarono ai socialcomunisti, che si presentarono collegati quasi dappertutto; delle restanti, 400 vennero assegnate a liste indipendenti, 100 ai liberali, 69 alla Democrazia del lavoro, 38 ai repubblicani e solo 9 al Partito d'Azione mentre ben 23 saranno ad appannaggio dell'Uomo Qualunque.

L'esito delle amministrative della primavera e dell'autunno 1946 nella provincia di Pistoia decretò il successo della sinistra nei seguenti comuni: Abetone, Agliana, Buggiano, Lamporecchio, Larciano, Massa e Cozzile, Monsummano, Montale, Montecatini Terme, Pescia, Pieve a Nievole, Pistoia, Ponte Buggianese, Tizzana (Quarrata), Sambuca, San Marcello Pistoiese e Uzzano. La DC si aggiudicò le amministrazioni di Cutigliano e Marliana mentre una lista indipendente di destra ebbe la meglio a Piteglio.

Precedentemente alle consultazioni amministrative si concludeva alla Consulta la discussione sulla legge elettorale che avrebbe regolato il doppio appuntamento elettorale. In virtù del fatto che la Consulta aveva espresso un parere non vincolante spettava all'esecutivo decidere in merito alla questione ma anche riguardo alla definizione dei compiti della Costituente e anche se far scegliere o meno ai cittadini tra monarchia e repubblica.

Rispetto ai poteri dell'Assemblea fu predisposto un decreto-legge che prevedeva di non far svolgere funzioni legislative alla stessa eccetto per l'approvazione dei trattati e delle leggi elettorali demandando alla medesima ulteriori argomenti che il Governo ritenesse opportuno la deliberazione dell'organismo assembleare.

Relativamente alla legge elettorale fu predisposto un apposito decreto che stabiliva in 573 il numero di deputati da eleggere con scrutinio di lista e recupero dei voti residui nel collegio unico nazionale. Con ciò si favoriva le formazioni politiche più piccole e contestualmente si gettavano le basi per un pluripartitismo, aspetto che caratterizzerà la storia politica repubblicana almeno fino al 1993.

Infine, il 16 marzo 1946 con apposito decreto si stabiliva l'indizione del referendum per la scelta tra monarchia e repubblica da svolgersi in contemporanea alle elezioni per l'Assemblea costituente. A sua volta l'Assemblea, oltre ai compiti precedentemente

ricordati, avrebbe dovuto provvedere all'elezione del Capo provvisorio dello Stato, il quale restava in carica fino alla nomina del Capo dello Stato secondo quanto previsto dalla Costituzione approvata.

Una volta conclusa la prima tornata elettorale amministrativa gli sforzi dei principali partiti furono indirizzati all'importante e decisivo appuntamento del 2 giugno.

L'appuntamento del 2 giugno significava e rappresentava soprattutto l'appuntamento con la storia e con la scrittura di una nuova pagina della nostra storia.

Con l'avvicinarsi del giorno del voto l'eccitazione sale. Le preoccupazioni e le paure che si sovrappongono e si intrecciano tra loro sono diverse: azioni di forza da parte dei monarchici, interventi violenti delle forze reazionarie o di destra, tentativi di colpo di Stato da parte dei Savoia o dei loro sostenitori con l'appoggio delle forze armate rimaste fedeli alla corona, voci di nuclei armati costituiti in seno ai partiti o nelle fabbriche, sospetti di infedeltà da parte di reparti delle forze armate, come i carabinieri o la marina, propositi insurrezionali riconducibili ai comunisti o a interventi di forze straniere. Sono vari gli episodi di violenza che si verificano in varie zone del Paese³.

La tensione e l'attenzione sono ai massimi livelli ma il tutto si svolge nella compostezza e nell'emozione più assoluta. I seggi sono affollati e lunghe, lunghissime file si formano all'esterno. È la festa della democrazia e come ogni festa che si rispetti è necessario un abito adeguato al momento. Ma non c'è festa che tenga se non c'è un qualcosa da far assaporare al palato dei partecipanti. Infatti, come raccontano le cronache dell'epoca molti si consolarono con le pagnottelle al prosciutto e con le bottiglie di aranciata, giacché con la sagra della democrazia questa fu un poco anche la grande giornata dei bibitai e delle bancarelle dei panini.

Alla festa della democrazia si presentarono con manifesta emozione anche le donne che eserciteranno, come già avvenuto per le precedenti consultazioni amministrative, non soltanto il ruolo di elettorato attivo bensì anche quello di passivo. Su 226 candidate solo 21 riusciranno ad entrare alla Costituente. La lista con il più alto numero di presenze femminili era quella del PCI con 68 candidate, poi veniva la DC con 30 e il PSI con 16. Rispetto alle

3 M. Avagliano, M. Palmieri, *Dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 2019, pp. 287 – 291.

candidature il maggior successo ci sarà nella Democrazia Cristiana con 9 elette, lo stesso numero nel Partito comunista che però aveva presentato più del doppio di candidate e 2 riuscite fra le 16 candidate socialiste. Una sarà in rappresentanza dell'Uomo Qualunque.

Geograficamente vengono da tutta la penisola, sono in maggioranza sposate ed hanno figli inoltre avevano tutte studiato conseguendo un diploma di scuola superiore se non anche il titolo universitario, infatti, ben 14 su 21 hanno ottenuto il titolo accademico.

Tra le elette ci sono anche Bianca Bianchi e Teresa Mattei entrambe candidate nella circoscrizione elettorale Firenze – Pistoia ed entrambe segretarie di Presidenza dell'Assemblea. I loro interventi avranno ad oggetto i temi sociali e l'istruzione.

Le elezioni per l'Assemblea costituente decretarono il maggior numero di consensi per la DC (35,2% - 207 seggi), il PSIUP (con il 20,7% e 115 seggi) e il PCI (con il 19% - 104 seggi). Il 25 giugno si svolse la prima riunione dell'Assemblea costituente, la quale elesse come presidente della stessa Giuseppe Saragat (PSIUP) mentre nelle settimane successive fu stabilita la creazione della Commissione dei 75 a sua volta suddivisa in tre sottocommissioni. Il 31 gennaio 1947 il progetto di Costituzione approdava in aula e alla fine dell'anno l'Assemblea approvava il tutto a larghissima maggioranza (453 voti a favore e 62 contrari). Il 1° gennaio 1948 entrava in vigore e l'11 maggio Luigi Einaudi viene eletto alla presidenza della Repubblica.

Tra gli eletti vi furono anche quattro rappresentanti della provincia di Pistoia e cioè Calogero Di Gloria (PSIUP), Palmiro Foresi (DC), Abdon Maltagliati (PCI) e Attilio Piccioni (DC).